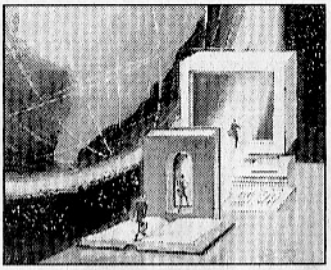
IN VETRINA



Una vita vestita di scritture senza carta

di RAFFAELE SIMONE

Cosa c'era nelle tasche di un cittadino qualunque solo qualche anno fa? Una carta d'identità, una patente e qualche anonima banconota, suggerisce Maurizio Ferraris, uno dei più acuti filosofi italiani, nel suo importante *Sans papier* (Castelvecchi, 229 pagine, 14 euro). Oggi in tasca molti di noi hanno roba del tutto diversa: «un intero archivio, carte di credito, tessere di fidelizzazione, informazioni stivate nel telefonino e nell'I-Pod,» oltre naturalmente a documenti, banconote e foglietti vari.

Che cosa è cambiato nel frattempo? Sono cresciuti gli oggetti "documentali", quelli che attestano la nostra appartenenza, la nostra connessione con sistemi di informazione e di registrazione di dati, insomma quelli che Ferraris chiama "oggetti sociali", che non hanno consistenza materiale ma ci permettono di essere riconoscibili e rintracciabili.

Il mondo d'oggi, sostiene Ferraris, è dominato infatti da "documenti", non fatti più di carta (da qui il titolo del libro) ma costituenti comunque segni di appartenenza, di connessione con qualcosa o qualcuno, o da memorie grandi come un archivio. È una memoria l'MP3 che si ascolta distrattamente mentre si cammina o l'I-Pod già menzionato. È una memoria la pennetta elettronica in cui stipiamo intere biblioteche, gallerie di fotografie e musica a volontà. E i documenti non sono solo oggetti fisici. In una miriade di casi siamo noi stessi che lasciamo una traccia, un documento: firmando ricevute di pagamenti, digitando codici e PIN, premendo "cancelletti" e "asterischi" sulla tastiera del telefono. La vita dell'uomo di oggi è inestricabilmente intrecciata con questo reticolo di tracce, oggetti sociali e documenti.

Non è facile trovare oggi filosofi che si misurino con l'attualità. Lo fecero genialmente, ai primi del Novecento, Georg Simmel (autore tra l'altro di una Filosofia del denaro) o Walter Benjamin. È su quella scia che Ferraris si mette, anche se nella sua scrittura si intrecciano (con risultati poco convincenti) un tono umoristico alla Woody Allen e uno solenne alla Spinoza. Sua convinzione è che tra i caratteri della modernità (così la chiamano i filosofi) stia il fatto che la nostra vita è interamente "vestita" di scritture senza carta (molto belle alcune sue pagine sull'ascesa e il tracollo della carta nella storia della cultura), documenti che registrano il nostro passaggio, e che, se ci permettono di esistere, al tempo stesso permettono a chicchessia di rintracciarci, registrarci, sapere tutto di noi.